

CAPITOLO VENTITREESIMO

INTERESSE E GUADAGNO D'IMPRENDITORE

L'interesse, come noi abbiamo visto nei due capitoli precedenti, appare in origine, è in origine e rimane in realtà nient'altro che una parte del profitto, ossia del plusvalore che il capitalista operante, industriale o commerciante, in quanto impiega non il proprio capitale ma capitale preso a prestito, deve pagare al proprietario che gli ha prestato questo capitale. Se egli impiega soltanto il proprio capitale, questa ripartizione del profitto non avviene; tale profitto gli appartiene integralmente. Di fatto, in quanto i proprietari del capitale impiegano essi stessi tale capitale nel processo di riproduzione, essi non concorrono alla determinazione del saggio dell'interesse, e così si dimostra fin d'ora come la categoria dell'interesse – impossibile senza la determinazione di un saggio dell'interesse – sia estranea al movimento del capitale industriale in sé e per sé.

« Il saggio d'interesse può essere definito come quella somma proporzionale che chi dà a prestito è contento di ricevere, e chi prende a prestito accetta di pagare, per l'uso durante un anno o per qualsiasi periodo più o meno lungo, di un certo ammontare di capitale monetario ... Se il proprietario del capitale lo impiega egli stesso attivamente nella riproduzione, egli non è tra quei capitalisti, il cui rapporto con il numero di coloro che prendono a prestito determina il saggio dell'interesse » (Th. Tooke, « History of Prices etc., from 1793 to 1837 », Londra, 1838, II, p. 355).

Di fatto soltanto la suddivisione dei capitalisti in capitalisti monetari e industriali, trasforma una parte del profitto in interesse, crea in genere la categoria dell'interesse; e soltanto la concorrenza fra questi due tipi di capitalisti crea il saggio dell'interesse.

Per tutto il tempo che il capitale opera nel processo di riproduzione – anche se si suppone che esso appartenga al capitalista industriale stesso, di modo che egli non lo deve restituire a nessuno – egli non ha a sua disposizione come privato questo capitale stesso, ma soltanto il profitto che egli può spendere come reddito. Per tutto il tempo che il suo capitale opera come capitale, esso appartiene al processo di riproduzione ed è fissato in questo processo. Egli è, sì, il suo proprietario, ma questa proprietà non lo autorizza, in quanto egli lo usa come capitale per lo sfruttamento del lavoro, a disporne in altro modo. Lo stesso si verifica per il capitalista monetario. Per tutto il tempo che il suo capitale è prestato e che funziona quindi come capitale monetario, esso gli apporta interesse, una parte del profitto, ma egli non può disporre della somma totale. Ciò appare evidente non appena egli lo ha dato in prestito, ad esempio, per uno o più anni